



Opere «La Vucciria»

fabbrica, di cui gli schemi cosiddetti astratti, adottati da artisti come Vedova e Turcato, costituivano i giusti corrispettivi.

I FUNERALI DI TOGLIATTI

Ma in definitiva Guttuso non pagò un prezzo molto alto alla sua determinazione di essere illustratore e narratore popolare, rimaneva sempre quel suo fare secco e angoloso a preservarlo, a costringerlo a una sintassi in buona sintonia con le forme più avanzate. Non ci fu mai in lui una caduta in soluzioni desuete di specie post-ottocentesca come quelle che dovevano promuovere su una ribalta internazionale Lucian Freud, e obbligarlo molti critici, in occasione della sua recente scomparsa, ad arrampicarsi sugli specchi nel tentativo di salvarlo.

Per Guttuso non fu mai necessario fare sforzi del genere, dato che con la coda dell'occhio egli aveva sempre presenti soluzioni di grande eleganza stilistica.

Si vedano i *Funerali di Togliatti*, del 1972, il dipinto che avrebbe potuto prestare di più i fianchi all'accusa di cedimento alla cronaca, ma le bandiere rosse si inerpicano aguzze con ritmo di danza come avveniva pure nei dipinti di Turcato, e i vari personaggi, più che dipinti, sembrano essere inseriti con la tecnica del collage. Questo il segreto dell'artista, mantenersi fedele a un figurati-

**La cifra stilistica
Volti e figure
sembrano scolpite
a colpi d'ascia**

vismo di fondo, ma rinnovandolo con i reagenti forniti dal cammino delle avanguardie.

Anche le gremite visioni della *Vucciria* palermitana sembrano il frutto di un folto collagismo degno dei Nouveaux Réalistes, e fino all'ultimo egli è sempre stato proteso a cogliere lo spirare di nuovi venti, dopo il '70 ha saputo dialogare con i Nuovi-nuovi nella persona di un suo conterraneo, Salvo, gareggiando con lui nelle cromature da affidare a pareti infiammate dal sole, o con gli Anacronisti, come Carlo Maria Mariani, andando a rubare dal museo le sacre immagini dei pittori del passato, chiamate a sostituire i braccianti o i solfatori di antiche e tramontate stagioni. ●

Il Nuovo Teatro appena nato fa già i conti con i tagli

A Firenze inaugurazione con il concerto di Zubin Mehta. Ma da gennaio si tornerà nel vecchio Comunale

ELISABETTA TORSELLI
FIRENZE

Tanti ospiti, da Sofia Loren all'arcivescovo Giuseppe Bortolotti, tanto pubblico, mercoledì sera a Firenze, per l'inaugurazione del Nuovo Teatro dell'Opera progettato dall'architetto Paolo Desideri. Un po' di caos per l'accesso, allestimenti ancora di fortuna degli spazi di servizio, ma ce l'hanno fatta in due anni, e per l'Italia ci sembra tutt'altro che male. Però si apre per poi richiudere subito, dopo una manciata di appuntamenti brillanti: ieri l'altro orchestra e coro diretti dal direttore principale Zubin Mehta con la *Nona* di Beethoven e la novità di Sylvano Bussotti *Gegenliebe*, e poi, a seguire, il jazz di Stefano Bollani, Claudio Abbado con la sua orchestra Mozart insieme all'orchestra e coro del Maggio (stasera), dopo Natale il grande pianista Andras Schiff, di nuovo l'orchestra del Maggio diretta da Fabio Luisi, la serata di *Maggiodanza*, il veglionissimo musicale di fine anno ancora con Mehta sul podio. Poi si ritorna in corso Italia, a due passi da lì, nel vecchio Comunale, perché la sala inaugurata ieri l'altro è in realtà quella destinata all'Opera, ma è ancora da attrezzare per l'opera, torre scenica e tutto.

ASPETTANDO TURANDOT

La prossima scommessa, e non meno dura, sarà trovare le risorse per mantenere l'appuntamento per l'inaugurazione «vera», con *Turandot*, in autunno, e per arredare e attrezzare la sala da concerti da mille posti e la stupenda cavea esterna da 3000 posti sul tetto della sala maggiore. Coi tempi che corrono... Un ministro del nuovo governo, Francesco Profumo, mercoledì sera c'era, ma, quanto a stanziamenti ulteriori, si è tenuto sul vago, e certo non è sua la colpa se si inaugura in un momento estremamente sfavorevole, questo teatro moderno e multitala, vagheggiato da lungo tempo, soprattutto per le giuste insistenze di Zubin Mehta, agganciato, in coda all'esistenza del governo Prodi, al manipolo delle grandi opere per la cele-



Il maestro Zubin Mehta

brazione del 150°, e poi sostenuto, in particolare, dalle sollecitudini di Gianni Letta. Un teatro pensato come lo si poteva sognare ancora pochi anni fa, per permettere una programmazione a pieno ritmo di più eventi, ma che rischia di restare sottoutilizzato in una situazione in cui tutte le fondazioni sono costrette, dai tagli delle risorse pubbliche e private, a produrre sempre meno.

Giusto prima che Mehta, orchestra e coro attaccassero l'inno nazionale a cui ci siamo uniti tutti nonostante il rammarico per l'assenza di Napolitano, il sindaco Renzi, passando al direttore la sua fascia di sindaco per il taglio del nastro, ci ha invitati alla soddisfazione e anche all'ottimismo.

C'è però bisogno che Firenze si metta davvero d'impegno su un progetto per la gestione di questo spazio, prendendo spunto, forse, come prima cosa, da quella che ci sembra la sua felice collocazione. Intanto ci siamo goduti, mercoledì, questa sala di concezione moderna, calda e accogliente, e la sua bella acustica limpida e fiorente in cui il suono, davvero, fa tutt'altra figura che al vecchio Comunale. In cui però, da gennaio, dovremo tornare. ●

UFFIZI, SITO RINNOVATO

Grafica rinnovata, più semplicità: queste le caratteristiche del nuovo portale web del Polo Museale e della Galleria degli Uffizi di Firenze (www.polomuseale.firenze.it) online da oggi.